

La forza degli oggetti nelle case di carta

di PAOLO DI PAOLO

Anche un appartamento può diventare un personaggio, mostrare un carattere, o comunque riflettere quello dei suoi inquilini. Breve guida a stanze e arredi che abitano la letteratura e spesso ne sono il tratto distintivo

È un romanzo pubblicato in Italia nel 2022. Tempo biblico per l'editoria contemporanea, ma sta avendo una nuova vita con l'ingresso nella longlist del prestigioso Booker Prize. "Le perfezioni" di Vincenzo Latronico (Bompiani), come è emerso nelle recensioni sulle maggiori testate inglesi e statunitensi, mette a fuoco impietosamente i Millennials ma soprattutto gli spazi del loro abitare. Domenico Starnone, in una intervista recente, manifestava il suo stupore per l'abilità dimostrata dal quarantenne Latronico nelle descrizioni. Vecchie, superate? Non a caso l'epigrafe del romanzo è rubata al Perec di "Le cose"; e Latronico racconta una stanza perfetta – «pavimento a doghe larghe del colore del miele» – e perfettamente arredata: «Gli steli sfiorano appena lo schienale di una poltroncina di taglio scandinavo, su cui è poggiata una rivista aperta col dorso verso l'alto»; «la cucina ha le piastrelle in rilievo lucide, rettangolari; il ripiano di legno spesso; il lavabo all'inglese di ceramica rialzata...». Anche una casa può diventare un personaggio, mostrare un carattere: o comunque riflettere quello dei suoi inquilini, i creativi Anna e Tom, a Berlino come vuole il cliché dei "bobos", i borghesi bohémien. La vita «promessa» da queste immagini domestiche, dice Latronico, è «tersa e concentrata, facile». In effetti ha l'aria di risultare, agli occhi di chiunque, invidiabile: elegante, compiuta. Il bello di questo asciutto romanzo è la cruda esattezza con cui rivela l'altra faccia della perfezione: e lo fa a partire, di nuovo, da spazi e oggetti. La polvere, la trasandatezza, gli oggetti fuori posto. «Non era l'ordine ciò di cui avvertivano in modo tanto doloroso il bisogno. Era qualcosa di più profondo ed essenziale». Che cosa?

Presentando i candidati al Premio Strega nel 2021, Me-



01

lania Mazzucco fece osservare la ricorsività, in opere anche molto diverse, dell'ambientazione domestica. Lo spazio chiuso, esplosivo proprio nel biennio dei lockdown. Tra i titoli in lizza, "Il libro delle case" di Andrea Bajani (Feltrinelli, ora in libreria e di nuovo candidato allo Strega con "L'anniversario"): le planimetrie riprodotte nel libro sono come geroglifici, o ideogrammi di una vita ancora da vivere e che un giorno vivremo. D'altra parte la vita, come dice il narratore, sarà la vita nelle stanze. E una volta che è stata, non può essere raccontata in ordine, perché – come suggeriva un altro titolo di Bajani – non è in ordine alfabetico, tutto si mescola e convive in noi, come gli oggetti di diverse età accumulati in un salotto, come i bicchieri scompagnati. Si dice "Io narrante" ma qui si tratta di un "Io narrato", un Io dall'indirizzo mutevole, che vediamo bambino, adolescente, adulto, vediamo scoprire il mondo, ferirsi, ricucire, innamorarsi, disamorarsi, scrivere; e lo vediamo con la stessa oggettività con cui lo hanno visto le sedie o i balconi, la lavatrice e le maioliche. E guardando vivere lui, guardiamo vivere noi stessi.

01

La casa di Alberto Moravia. Alla parete, lo scrittore ritratto da Guttuso

02

Lo studio di Pierluigi Pirandello, figlio del pittore Fausto e del Nobel, Luigi

03

L'accesso a casa Manzoni, residenza dell'autore dei Promessi Sposi

C'è una filosofia della casa che diventa inesauribile racconto, come ha dimostrato per tempo Emanuele Coccia ("Filosofia della casa. Lo spazio domestico e la felicità", Einaudi): se nel corso dei secoli i pensatori si sono occupati a fondo di città come spazio comunitario, hanno forse trascurato la casa. Ma è «nella casa e attraverso la casa» che si sono definiti numerosi modelli sociali, si è costruita e rafforzata l'opposizione radicale tra l'umano e il non umano. Una delle intuizioni più interessanti è quella relativa all'infinito o non-finito di qualunque spazio domestico: una casa, sostiene Coccia, non smettiamo mai di costruirla. «Non solo modificando la geometria delle stanze, cambiando l'inventario delle cose ammesse al suo interno, ma anche vestendoci, associando altre vite alla nostra intimità quotidiana, amando, dormendo». E scrivendo! «L'esperienza più radicale del fare casa resta, per me, la scrittura». Non può essere casuale, al riguardo, la fortuna dei libri che raccontano le case degli scrittori: "Le case dei miei scrittori" (Add) di Évelyne Bloch-Dano, "La finestra di Leopardi" (Feltrinelli) di Mauro Novelli, il piccolo classico di Sandra Petrigiani ("La scrittrice abita qui", Neri Pozza).

Scrivere è costruire. Una questione di edilizia narrativa. Ci sono case evocate dalla letteratura che diventano proverbiali, cristallizzate nei titoli: "Casa di bambola", "Casa Howard", "La casa degli spiriti". È tutto giocato sul crepitio di una vita condominiale l'eccentrico "La vita, istruzioni per l'uso" di Georges Perec: «Sì, tutto potrebbe iniziare così, qui, in questo modo, una maniera un po' pesante e lenta, nel luogo neutro che appartiene a tutti e a nessuno, dove la gente s'incontra quasi senza vedersi, in cui la vita dell'edificio si ripercuote, lontana e regolare».

E ogni romanzo è in effetti simile a una casa: con i suoi piani, o livelli, le stanze. In un'intervista televisiva Antonio Tabucchi contrapponeva anni fa alla "disponibi-



02



03

Foto: A. Serrano / Agf. C. Laruffa / Agf. M. Perin / Agf. Foto pagina 48: Fototeca Giliardi / Agf. Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

04

Casa di Teresa Fattorini, a Recanati, con tutta probabilità la "Silvia" di Giacomo Leopardi

05

La biblioteca di casa Leopardi con i volumi dello scrittore e del padre Monaldo

lità" del romanzo («Lei può cominciare un romanzo, poi lo lascia lì, il romanzo ti aspetta. Può passare un anno, due, ci torna sopra, può continuarlo... È una casa di proprietà») la misura chiusa del racconto: «Il racconto è un appartamento in affitto: se lei se ne va, non è più suo. È una lotta contro il tempo, è una misura; va fatto in quel momento lì, sennò si perde».

Le case sono anche il nostro spazio di resistenza alla furia del dileguare. Un archivio. Un museo involontario, che contiene le ragioni e le illusioni della stabilità. La casa (con il corollario delle tante home digitali verso cui navigare) «mi appare sempre più come la sfera unica, totalizzante, in cui sembra condensarsi l'esperienza vitale», dice la storica Antonella Tarpino, autrice di "Geografie della memoria" (Einaudi). E lo è nella forma



04



05

perturbante di un "domestico" che riconfigura, distortendolo, ogni forma di quello spazio pubblico (i cittadini ora spaesati) di cui si è nutrito, nel tempo, il nostro "moderno". «Uno spazio ambiguo, ibrido, polisemico sembra essere quello della casa». Nel nostro vorticoso presente globale «quando è sempre meno chiaro dove la realtà abbia il suo domicilio, è una realtà che sta sopra di noi, scorre parallela, rimanda sempre ad altro, in un mondo strutturalmente dislocato, è in una parola ingovernabile: fuori dallo spazio contingente. E la casa, venuto meno ogni principio ordinatore se non del proprio piccolo mondo diviene estremo baluardo di un tempo faticosamente sottratto (dagli individui non meno che dai gruppi) al ritmo incalzante della perdita, al penoso dileguare dei mondi vitali, alla fatica di convivere con cose, luoghi, tradizioni che si consumano di continuo sotto i nostri occhi».

Quando frana la sicurezza domestica, frana tutto il reso. Accade nelle prime pagine dell'ultimo romanzo di Colm Tóibín, "Long Island" (Einaudi). Girare uno spezzatino, apparecchiare, lavare i piatti. I gesti minimi a cui non diamo peso, se non quando sentiamo – per un imprevisto minaccioso – che potremmo perderli. ♦